

NOMI E SOPRANNOMI

Anche per questo argomento ci si riferisce alla sola parte dell'alta Valgrande del Sesia nella quale si parla il dialetto valsesiano. Sono quindi escluse le aree *walser* di lingua *titzschu*, per le quali si rinvia alla letteratura specifica e in particolare al lavoro di Erminio Ragozza [Ragozza 1983].

Sono presi in considerazione sia nomi personali più frequentemente usati in passato e ancora oggi ricorrenti, sia i soprannomi ricordati a memoria d'uomo.

Nell'uso comune il nome personale è spesso una forma ipocoristica, cioè una modificazione fonetica che dà origine a diminutivi, vezzeggiativi o associazioni degli stessi. Ciò comporta una notevole variabilità dei reperti.

I soprannomi sono particolarmente interessanti e curiosi in quanto stigmatizzano caratteri, difetti e virtù delle persone, aspetti fisici e psicologici, abitudini verbali, attività lavorativa, luogo di provenienza.

Alta Valgrande

È caratteristica in tutta la valle la consuetudine di indicare insieme al nome il proprio paese di origine: così, ad esempio, è frequente, tra la gente originaria di Campertogno, sentir dire "*i suň da Campartögn*", quasi a rivendicare con le proprie origini geografiche un certo naturale blasone.

I soprannomi non si applicano però solo alle singole persone. Così gli abitanti di Campertogno sono chiamati *Ravičči* (rape); quelli di Piode *Muciaréi* (pazzerelli), quelli di Rassa *Treméndi* (terribili), quelli di Mollia *Brüşóign* (*brüşuň* è, secondo Federico Tonetti [Tonetti 1894], un termine dialettale valsesiano che indica "una malattia delle piante detta anche ruggine e che avviene quando dopo una pioggia succede il sole troppo cocente"; secondo Carlo Gallo [Gallo 1884] la parola deriverebbe invece da *brüşê*, bruciare, per ragioni peraltro non precisate; altri ancora, con maggiore verosimiglianza, ritengono che questo soprannome si riferisca alla "*controversia della Brüşâ*", che accese gli animi dei molliesi nel XVII secolo [SOMMARIO 1769]; altri infine, più maliziosi, ritengono che l'origine del soprannome abbia a che fare con la presunta consuetudine degli abitanti al generoso uso della grappa [Molino 1985]).

Nell'area *walser* gli abitanti di Riva Valdobbia erano soprannominati *Chéign* (cani) e quelli di Alagna *Purcéi* (maiali): la tradizione vuole che il Signore abbia messo a Riva Valdobbia i *Chéign* per impedire che i *Purcéi* di Alagna mangiassero le *Ravičči* di Campertogno.

Campertogno

I nomi personali più frequentemente ricorrenti nel secolo scorso a Campertogno sono stati i seguenti: per gli uomini Angelo (*Angulìň*), Giuseppe (*Giüşèp, Išèp, Piň, Pinòttu*), Giacomo (*Jàcmu, Jacmiň*), Carlo (*Càrlu, Carliň*,

Carlüccu), Pietro (*Péru, Piriñ*), Giovanni (*Guànn, Niñ, Ninèttu*), Antonio (*Tògñu, Tunìñ*), Gaudenzio (*Gaudénsiu, Dénçu*), Paolo (*Pàulu, Pauliñ*), Francesco (*Cèccu, Čichiñ, Čichinètt*), Bartolomeo (*Batulamè, Bartulamìñ, Bartùlla*), Clemente (*Clemént, Méntu*), Alfonso (*Fùnsu, Funsarél*), Battista (*Batìsta*), Emilio (*Migliu*), Ferdinando (*Nàndu, Nandìñ*), Eugenio (*Géniu*), Michele (*Michê*) e poi *Fràncu, Brùno, Césare, Ġüliu* e altri ancora; per le donne Giuseppina (*Fina*), Maria (*Maria, Marjiñ*), Anna (*Ànna, Anètta*), Giovanna (*Guànna, Ġuanina*), Caterina (*Catlina, Rina*), Maddalena (*Néna*), Clementina (*Clementina*), Angela (*Àngela, Anġilina*), Paola (*Paulina*), Margherita (*Margaritta, Ghìtta, Margaritìn*), Lucia (*Čìa*), Rosa (*Ròsa, Rusiñ*), Domenica (*Manghiñ*), Marianna (*Nànna*), Giovanna (*Giuànna, Nina*), Antonia (*Tògña, Tugnètta*) e ancora *Alfunsina, Batistina, Miglia, Génia, Ernèsta, Ritta* e tanti altri.

Nel parlare abituale, a Campertogno il patronimico è spesso sostituito da indicazioni alternative di vario genere: di luogo (*Jacmiñ dal Quàri, Méntu d'la Rùša, Emma da Ótra, Ġina da 'n piàssa, Išèpp 'd la fiñ*); di ascendenza (*Carlu 'd l'Ernèsta, Niñ dal Ciöġiu, Piñ 'd la Ritta, Mariu 'd la Milòra, Maria dal Sàviu*, per non parlare del celebre Giovanni d'Anna, uno dei primi storici della valle) o di parentela coniugale (*Nànna dal Sèra, Clara dal Dutór*); di attività lavorativa (*Carlu Sabré, Jacmiñ Mürô, Fùnsu Frê, Cèccu Custuriètt*).

Frequentemente sono anche usati dei soprannomi, talora piuttosto pittoreschi, come quelli dei postiglioni che conducevano la corriera a cavalli lungo la valle: *Vulàiga* (termine in traducibile derivato da *vulaighê*, un verbo che indica il cadere del nevischio) e *Pastrô* (che indica il recipiente di legno a doghe con manico rigido verticale con cui si dava da mangiare al vitello).

In paese troviamo invece un *Falìspa* (in italiano favilla), un *Giòbbia* (giovedì), una *Pôra* (fantasma), una *Lùnga* e un *Pittu* (rispettivamente di alta e bassa statura), un *Sübbia* (fischia), un *Magùñ* (gozzo), una *Griša* (grigia, vecchia), un *Söpp* (zoppo), un *Ciöġġiu* (cieco), un *Milòr* (dall'inglese "milord"), un *Vulpètt* (volpacchiotto), un *Distinà* (predestinato), un *Grancàrlu* e altri ancora.

In altri casi l'arguzia popolare attribuisce soprannomi allusivi o di fantasia come: *Ràgña, Màga, Cücüşì, Čicècca, Maometto, Madòcina, Badàgu, Čancróna, Manġacìcchi*.

Il soprannome personale, al plurale, si applica molto frequentemente ai discendenti e alle famiglie come nel caso dei *Gri, Sabréi, Badaréi, Madalóign, Bèichi, Riġinètti, Nanibèlli, Galürji, Marsalèit, Cichinèit, Ufisiài, Tulàit, Bùrtulli, Mòic*.

I soprannomi si usano anche per indicare gli abitanti delle diverse frazioni. I residenti nel centro storico sono chiamati *Scapínóign* (*scapìñ* sono le tipiche calzature di stoffa), quelli dei Tetti *Plüri* (pelurie), quelli di Carata *Gàit* (gatti: si ricordi la tradizionale *čéina dal gàtt* che si teneva a Carata la notte di capodanno), quelli di Quare *Gàšeri* (gazzari, o eretici, in ricordo degli eventi legati a Fra Dolcino), quelli di Rusa *Turbèit* (espressione locale che significa sempliciotti) o *Citadiñ* (cittadini, probabilmente per sottolineare ironicamente il

palese orgoglio dei frazionisti per le molte opere realizzate alla fine del secolo scorso: acquedotto, fontana, strada, case signorili).

Dei *Turbèit* si raccontano vari aneddoti: si dice ad esempio che essi, quando un albero tende ad ingiallire, sono soliti tagliarlo per bagnarne le radici nell'Artogna; e ancora si racconta che, quando venne catturata una *palàcca* (poiana) che faceva strage di pollame, la popolazione della frazione si riunì per deciderne la sorte e stabilì che la soluzione migliore era quella di catturarla e di precipitare il rapace dal campanile.

Mollia

A Mollia invece gli abitanti del centro del paese erano chiamati *Ràni* (rane), presumibilmente in relazione alla fama, attribuita alla località, di luogo particolarmente umido (come proverebbe, tra l'altro, il toponimo *Mòjia*, forma femminile di *mōj*, che significa bagnato, inzuppato); gli abitanti di *Curgo*, ricorda Carlo Gallo [Gallo 1884], erano soprannominati *Sanghèi*, nome di incerto significato e completamente sparito dalla tradizione orale; anche gli abitanti delle altre frazioni avevano i loro soprannomi, quali *Ulóic* (alocchi) a *Goreto*; *Vèspi* (vespe) o *Avji* (api) a *Grampa*; *Cràvi mùtti* (capre senza corna) o *Mutòign* (montoni) a *Piana Fontana*; *Ràit* (topi) al *Molino*; *Gàit* (gatti) a *Case Capietto* e *Barbòign* (Barboni era il cognome di una famiglia là residente) a *Piana Toni*.

I nomi personali non erano molto diversi da quelli segnata per Campertogno, con qualche aggiunta come *Šéfirinu* e *Frèddu*.

Anche a Mollia l'uso dei soprannomi era piuttosto frequente. Inizialmente attribuito a singole persone, il soprannome spesso diveniva un attributo dell'intera famiglia. Così fu per i *Palacèit* (Gugliermine), i *Richèit* (Guala), i *Mulinéit* (Guala-Molino), i *Narri* (Guala) e tanti altri.

Quanto alle origini dei soprannomi di persona, esse furono le più disparate, come negli esempi che seguono: *Rubatalòbbji* (*rubaté* significa in dialetto cadere, ma anche rovistare, e *lòbbia* è il tipico loggiato valsesiano); *Rèšia* (*rèšga* è in dialetto la segheria o la sega); *Palacètt* (*palàccia* è in dialetto la poiana); *Caulètt* (*càula* è un traliccio di legno con spallacci usato per trasportare qualsiasi tipo di materiale); *Tunì* (abbreviazione di Antonio); *Pirinòlu* (*Pirìň* sta per Pierino e *nòlu* è antico termine che significa sciocco); *Falìspa* (in dialetto scintilla); *Crisčianiň* (per il tipico intercalare della persona); *Ursètt* (figlio di Giulio Orso). In alcuni casi, infine, il soprannome indicava caratteristiche fisiche (*Isèpp Grand*, *Lìnu Grand*, *Lìnu Pittu*) o caratteriali (*Càrlu cròi*, che significa "Carlo arrabbiato", e *Giuanìň dal ligrjii*, letteralmente "Giovanni delle allegrie").

Di altri soprannomi, anche se in alcuni casi non è impossibile ipotizzarne il significato, non si può far altro che segnalare l'esistenza (*Minulètt*, *Lüna*, *Tiraira*, *Picètt*, *Pichètt*, *Bungiànn*, *Cavalètt*, *Pàitu*, *Galüria*, *Pàttu*, *Mignuň*, *Tartajètta*, *Basècchi*, *Dighidighi*, *Cardansiň*, *Pül*, *Curéra*, *Lüf*).

Rassa

I nomi personali più comuni in uso nella comunità di Rassa non sono sostanzialmente diversi da quelli rilevati negli altri paesi. Fanno eccezione *Nélsu*, *Noémi* (usato come nome maschile) e *Enéa* (attribuito a una donna).

Tra i soprannomi, riferiti in particolare a famiglie, ma che anche in questo caso derivano chiaramente da un soprannome attribuito a singole persone, sono stati rilevati i seguenti: *Baghéit*, *Bióign*, *Čapinéit*, *Gasprinéit*, *Marcóign*, *Martinéi*, *Picàlli*, *Pirùlli*, *Scarpiuléit*, *Tamèlli*, *Tući* e tanti altri.

È difficile, se non impossibile, essere esaustivi su un tema come quello dei nomi e soprannomi. Sarebbe comunque già importante aver messo in luce l'esistenza di un aspetto caratteristico della vita sociale nelle comunità dell'alta Valgrande.

Per ulteriori dettagli si rinvia alle precedenti pubblicazioni [Molino 1985, 2006a, 2006b, 2006c; Molino e Romano 2008].

SOMMARIO NELLA CAUSA degli uomini della Moglia...CONTRO Gli Uomini, e Cantoni di Grampa, e Gorretto posti in detta Valle in persona di Pietro Antonio Cristina uno de' loro Procuratori appellati. M. Ghiringhello Stampatore, Torino (1769)

Gallo C., In Valsesia. Note di taccuino. Casanova, Torino (1884)

Tonetti F., Dizionario del dialetto valesiano. Camaschella e Zanfa, Varallo (1894)

Ragozza E., Gente di Alagna, in: Autori vari: Alagna Valsesia una comunità walser. Valsesia Editrice, Borgosesia (1983)

Molino G., Campertogno. Vita, arte e tradizione di un paese di montagna e della sua gente. Edizioni EDA, Torino (1985)

De Fabiani E., Rassa. Tipolitografia di Borgosesia (2003)

Molino G., Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006a)

Molino G., Mollia (La Mòjia). Tre secoli di storia e di tradizioni di un paese dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006b)

Molino G., Rassa e le sue valli. Ambiente, storia e tradizioni. Zeisciu, Magenta (2006c)

Molino G. e Romano A., Il dialetto valesiano nella media Val Grande. Area linguistica di Campertogno, Mollia e Rassa. Edizioni dell'Orso, Alessandria (2008)